

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma - al domicilio Sc. 2 - Sc. 1 20  
 Province - franco » 2 30 » 1 35  
 Stato Napoletano e  
 Piemonte - franco  
 ai confini » 2 60 » 1 50 \*  
 Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed  
 Austria - franco » 2 60 » 1 50  
 Germania » 3 10 » 1 75  
 Francia, Inghilterra  
 e Spagna - franco » 4 — » 2 20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale.  
 Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.  
 Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.  
 L'associazione non disdetta un mese prima e intende confermata.  
 Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

## BELLE ARTI

De' varii modi che tenne l'arte dai primi secoli della nostra era fino ai nostri giorni nel rappresentare la crocifissione di Gesù Cristo.

(continuazione e fine)

Ma ne' secoli che vennero dopo diverso modo fu tenuto dagli artisti nel rappresentare questa scena di sangue; e si andò sempre più di mano in mano nel crescere la pietà, il dolore e com'è dire la manifestazione della mortale sofferenza. Alla Vergine per primo si tolse alcun poco di quella fermezza che si potentemente la faceva distinguere in quelle primitive opere; e si cominciò a ritirare con la testa inclinata e piangente, o additando il suo divino Figliuolo, ma con un gesto pieno di amarezza e di dolore. In tal modo si vede in un dittico dell'undecimo secolo che si conserva nel museo vaticano, recatovi dalla badia di Rambona nella Marca d'Ancona. In questo monumento la figura di Gesù Cristo è ancora coronata del diadema; ha gli occhi aperti e le membra confitte in croce per quattro chiodi; ma il sostegno de' piedi è scomparso, e già comincia a dar l'idea di una maggiore sofferenza. La vergine bagna il volto di lagrime, e piange ancora dall'altro lato S. Giovanni, e le figure del Sole e della Luna, che si veggono personificate al di sopra della croce appoggiano ancor'esse le guance sopra le loro mani. Notiamo ancora così alla sfuggita una singolarità che caratterizza l'origine latina di questo dittico: esso in basso ha la lupa che allatta Romolo e Remo, di modo che la croce, circondata di palme alla sua base, si erge sopra questa allegoria di Roma, che qui sta per esprimere il mondo.

Un maggior carattere di tristezza si osserva nelle crocifissioni ritratte sulle porte delle cattedrali di Pisa e di Benevento, nelle chiese di Forlì e di S. Luigi, e in un avorio che si conserva nella biblioteca reale di Parigi: monumenti tutti che si riferiscono all'undecimo, dodicesimo e tredicesimo secolo. Al Salvatore si è data un'espressione anche più dolorosa: nella più parte di questi monumenti Egli è senza la sua corona, con la testa inclinata, il corpo rilasciato, la tunica più corta, e spesso rimpiazzata da un semplice lino che gira intorno ai lombi. D'altra parte la scena si è fatta più grande ed ha preso un senso mistico: i personaggi della Chiesa trionfante e quelli della cieca ed umiliata Sinagoga appariscono ai piedi della croce: i segni simbolici degli evangelisti li accompagnano: il sangue di Gesù è raccolto in un calice siccome altra volta lo era quello dell'agnello; ma questa volta è per opera degli angeli, o dalla figura della Religione, o anche da quella di Adamo, che esce dalla sua tomba collocata ai piedi della croce e riceve il sangue divino in una coppa d'oro: questa ultima rappresentazione è raffigurata in una invetriata della cattedrale di Beauvais.

Dopo il tredicesimo secolo le rappresentazioni della crocifissione si fecero anche più lacrimevoli. Nell'immagine del Salvatore si espressero tutte le angosce del dolore; la sua testa è presso che intieramente chinata verso il petto; i suoi occhi sono chiusi, le braccia contratte: non solo si è tolto da' suoi piedi il sostegno sul quale posava l'intera sua figura, ma in luogo di quattro son tre i chiodi che tengono confitte le sue divine membra: dalla sovrapposizione de' piedi ne è seguita una torsione di gambe che altera la bellezza della forma, ma ne accresce per contro il sentimento del dolore. In tutte le crocifissioni de' primi secoli le membra di Gesù si veggono confitte in croce per quattro chiodi: dopo il tredicesimo secolo prevalse l'altro modo, e con ciò ancora si volle aggiungere maggior forza

a quella idea di patimento mortale che si volle dare a questa dolorosa rappresentazione. All'idea di un Dio confitto in croce si volle aggiungere quella di un uomo morente da uomo nel più crudele martirio. Ma io non so quanto ciò fosse conforme al testo delle sacre carte, le quali ci dipingono il divino Salvatore sempre grande, calmo e tranquillo nell'intero e doloroso corso della sua passione. Cimabue, Giotto, Giunta da Pisa e Stamaticeo rappresentano Gesù agonizzante o la Vergine piangente: Buffalmacco nel Camposanto di Pisa dà alla scena un aspetto affatto storico: egli moltiplica gli episodii e le figure accessorie; la Vergine è caduta priva di sensi; le sante donne in lagrime la circondano; ed una folla numerosa contempla lo spettacolo della morte di Cristo. La Maddalena che abbraccia i piedi della croce si ritrova quasi in tutte le rappresentazioni di quest'epoca. Da ultimo Masaccio ne' suoi dipinti condotti nella basilica di S. Clemente a Roma, portò questa lacrimevole scena al più sublime grado dell'espressione patetica.

Gli artisti del risorgimento seguirono le tracce de' loro predecessori, aggiungendo di più nelle loro opere la perfezione della scienza anatomica e le grazie d'un'accurata condotta. Le crocifissioni di Michelangelo, di Raffaello e degli altri loro contemporanei toccarono il culmine della perfezione per l'espressione e per l'eccellenza delle altre qualità pittoriche. Ma non andò molto e si perdettero anche queste eminenti qualità, non curando altro che un semplice effetto scenico. Le crocifissioni de' Caracci, di Tintoretto, e dopo di loro quelle de' più valenti artisti del diciannovesimo secolo, di Rubens, di Van-Dyck e d'altri manifestano un'acerrata ricerca nel colorito, una felicità di contrasti, ed una disposizione piena di grande effetto, ma tutto ciò a scapito della manifestazione sensibile di un così grande e sublime mistero, e solo a vantaggio de' cultori dell'arte.

Con la decadenza sparvero anche questi ultimi pregi artistici, e non si ebbe altro in mira che di destare maggior compassione col crescere le piaghe, col contorcere maggiormente le membra e con l'aumentare il sangue che giunse talvolta fino a cuoprire tutto il corpo del Signore. Fortunatamente a' nostri giorni si è tornato a far seano: e gli artisti che più onorano il nostro secolo prima di accingersi a tanta opera non trascurano di consultare le sacre carte, le quali si bene rispondono a' principi del bello ch'essi debbono manifestare: per la qual cosa l'arte moderna sembra essersi proposto per iscopo di rendere alla crocifissione il suo vero carattere, che è la morte, sebbene in un mar di dolori, calma e serena di un Dio fatto uomo.

## ALESSANDRO HUMBOLDT

I.

Il filo telegrafico annunciò testè all'Europa che si estinse la vita d'un uomo del quale una nobile nazione ed un secolo eminentemente civile si onorano; di un uomo che studiando il poema dell'universo rese a Dio un omaggio più sublime e sicuro ch'è quello dell'intelligenza. Il nome di Humboldt va unito ai nomi di Dante, di Galileo, di Newton, di quelli insomma che furono i giganti del pensiero e nuove vie ed intente additarono al progresso umano. Perciò, benchè l'Europa sia sconvolta dallo strepito delle armi e da potente grido di guerra, ovunque v'hanno anime gentili e cultori della scienza s'innalzerà un lamento concorde di solenne dolore. Noi consacreremo alcune pagine alla memoria di Humboldt ricordando agli italiani i fasti della vita di lui mirabilmente operosa e feconda di risultati per la filosofia naturale.

Federico Enrico Alessandro de Humboldt da antica famiglia oriunda della Pomerania nacque a Berlino nel 14 settembre 1769, e insieme al fratello Guglielmo, di due anni a lui maggiore d'età, passò l'infanzia nel castello di Tegel poco da Berlino distante Orbat per tempo del padre, morto nel 1779, i due fratelli ricevettero una accurata educazione sotto la vigilanza d'una madre affettuosa e la direzione di due valenti maestri, Campe e Kunth, che con lodevole diligenza allo sviluppo delle loro facoltà intellettuali si adoperarono. Però erano queste a studii diversi dirette; e Guglielmo fino dalla prima adolescenza manifestò proclività agli studii classici letterarii ed alle arti belle, mentre Alessandro più inclinato mostravasi alle scienze naturali. Nel 1783 vennero eglino invitati a Berlino per continuare la propria educazione, e ricevettero lezioni in comune; ma assiduità minore richiedevasi da Alessandro perchè più debole di corpo che non fosse Guglielmo, e perchè faticoso riuscivagli lo studio; mentre poco dopo una luce vivissima doveva rischiarare la intelligenza di lui. I due fratelli non seguivano un corso pubblico, bensì ricevevano l'istruzione da uomini dotti nei diversi rami della scienza, cioè nella letteratura antica, nella filosofia, nel diritto, nella statistica, nella botanica. Nel 1786 si recarono all'università di Francoforte sull'Oder ove per due anni dimorarono, poi a Gotinga ove Blumenbach, Heyne, Eichhorn esprimevano ardite teorie; però mentre Guglielmo erasi dedicato al diritto e alla filologia, Alessandro attendeva alle scienze economiche e naturali. Ned è da omettersi come l'uomo che in quell'epoca esercitò sull'animo di Alessandro de Humboldt un'influenza possente fosse il naturalista Forster, quegli che aveva accompagnato Cook nel suo secondo viaggio attorno al mondo, e i cui racconti suscitavano nella fantasia e nel cuore del giovanetto i primi desiderii di spedizioni e lontane scoperte, desiderii che accrebbero dopo un primo viaggio scientifico nel 1790 sulle rive del Reno, in Olanda ed in Inghilterra.

Ma ben presto giunse l'istante in cui i due fratelli abbandonarono l'università per entrare nella vita pratica; Guglielmo fu nominato consigliere di legazione a Berlino, ed Alessandro risolse di dedicarsi agli scavi delle miniere. Dopo un breve soggiorno ad Amburgo si portò a Freyberg nella Sassonia, dove il di lui amico Leopoldo de Bach occupato trovavasi in studii mineralogici. Nella primavera del 1792 Humboldt fu nominato assessore al dipartimento delle miniere e fonderie di Berlino, e nell'anno medesimo inviato a Bayreuth col titolo di direttore delle miniere della Franconia, nel quale posto si mantenne per tre anni che egli consacrò a numerosi lavori di mineralogia, botanica e metallurgica, secondando non meno i doveri del proprio ufficio che gli impulsi del suo genio. Ma in questo frattempo due brevi viaggi sulle rive del Reno e in alcune province prussiane e polacche contribuirono ad accrescere in lui il desiderio di visitare talune contrade poco agli Europei conosciute; e a soddisfare siffatto desiderio si dimise dal suo ufficio nel 1795. Si recò allora a Vienna presso il geologo Freisleben col quale stabilì di viaggiare per la Svizzera e per l'Italia, ma la guerra loro impedì di oltrepassare il settentrione della penisola; però essendosi fatta in quell'epoca la scoperta che illustrò il nome di Galvani, Humboldt vi dedicò la massima attenzione e diedesi a profondi studii sui fenomeni elettrici.

Un luttuoso avvenimento sopraggiunse a dare alle occupazioni del giovane scienziato melanconica diversione, poichè l'amorosissima madre già da più d'un anno inferma, nel novembre del 1796 moriva, ed egli com'ebbe tale notizia si recò a convivere a Jena con Guglielmo durante tutto quell'inverno, che nondimeno non passò infruttuoso; anzi i due fratelli di lavori scientifici e letterarii e di progetti di viaggi si occupavano. E prima desideravano visitare insieme l'Italia, al quale desiderio contrastò la guerra tuttora desolante quella contrada;

per cui Guglielmo alterò il suo soggiorno tra Vienna, Jena e Parigi, mentre Alessandro coll' amico Leopoldo de Buch esplorava le Alpi di Salzburg e della Stiria. Nella primavera del 1798 Alessandro trovossi a Parigi, ove la casa del fratello era divenuta il geniale convegno degli eletti alemanni in quella capitale dimoranti. Ma ciò che egli veniva a cercare in Parigi era un' occasione di fare il giro del mondo; e frattanto essendo a Salzburg entrato in domestichezza con un uomo delle arti belle appassionatissimo, che dopo aver visitato Illiria e Grecia, proponevasi di viaggiare in otto mesi Egitto, Palestina e Siria, Humboldt apparecchiò ad accompagnarlo; ma all'esecuzione di siffatto progetto anche quella volta le circostanze politiche de' tempi si opposero. Cotale contrarietà non minorò per niente l'entusiasmo di lui pei viaggi, e già da qualche tempo egli erasi prescritta tale regola di vita da permettergli di visitare quodochessia il continente americano. Dall'età di 18 anni con brevi viaggi erasi iniziato nei lavori geologici ed acquistato avea la nozione e pratica degli strumenti necessari al naturalista, e alla potenza intellettuale congiungeva la ricchezza materiale indispensabile ad impredimenti di questa fatta. Il suo spirito ambizioso, sviluppato frammezzo le circostanze più fortunate, non conosceva le privazioni né il duro bisogno che uomini di elevato ingegno ma nati in povertà poterono tollerare fermare a mezzo cammino o forviare; e le contrarietà a lui opposte dagli avvenimenti generali dell'Europa non fecero che ritardare d'un poco il compimento delle sue speranze.

Il viaggio in Egitto non potendosi avverare, Humboldt come seppe che il Museo nazionale di Francia inviava il capitano Baudin ad un viaggio di scoperte nell'emisfero australe, accorse tosto a Parigi per ottenere licenza di aggiungersi a tale spedizione, licenza che di leggieri gli fu acconsentita. Ed in allora si diede a relazioni amichevoli coi due naturalisti che accompagnare dovevano quella spedizione, i signori Michaux e Bonpland e con altri dotti francesi, fra i quali Gay-Lussac, con cui continuò gli studi eudiometrici sulla composizione dell'atmosfera già cominciati durante il suo soggiorno alle miniere di Francoania. Però a cagione di nuove guerre in Alemagna ed in Italia la progettata spedizione non avvenne, costretto essendo il governo francese a negare i fondi a tale uopo promessi; e da altra parte la battaglia di Abukir avendo tolto ai Francesi ogni comunicazione con Alessandria, Humboldt fu impedito di unirsi a que' scienziati che accompagnarono l'armata di Buonaparte in Egitto. Ciò non dimeno egli non interruppe i suoi apparecchi scientifici, continuò a riunire i materiali e tutte le cognizioni necessarie, e decise di aspettare un'occasione propizia.

Nell'autunno del 1798 Humboldt con Bonpland, naturalista francese cui era stretto da viva amicizia, doveva andare in Algeri coll'idea di visitare l'Africa settentrionale, l'Arabia e forse anche le Indie; ma anche questa volta si frapponero impedimenti a tale viaggio. I due naturalisti stabilirono quindi di impiegare il successivo inverno in una esplorazione della Spagna, e difatti nel principio del 1799 si indirizzarono a Madrid, e cammin facendo Humboldt determinava l'altezza e la situazione geografica come pure la costituzione geologica di vari luoghi della Catalogna e dell'alto piano di Castiglia, mentre Bonpland esplorava la flora di questi paesi. E a Madrid la fortuna fu loro vieppiù propizia, poichè Humboldt essendo stato presentato al re ed avendo esposto lo scopo scientifico del suo viaggio ed i vantaggi pratici che ne potrebbero derivare, ottenne l'assenso regio, assai di rado concesso, di visitare od esplorare senz'altro ostacolo tutte le possidenze spagnuole in America, ed il ministro d'altra parte promise gli il suo autorevole patrocinio. E nella storia degno di rimarco come tanto Colombo che fece la scoperta geografica dell'America, quanto Humboldt, che ne fece la scoperta scientifica, ambedue in Spagna trovarono i mezzi per dare compimento ai loro arditi disegni. Difatti nel 5 giugno 1799 Humboldt e Bonpland lasciando sul Pizarro il porto della Corogna, si trovarono ben presto in alto mare.

Per un uomo come Humboldt un primo viaggio marittimo offriva ad ogni istante nuovi argomenti di osservazione e di studio, ora le correnti marine, ora le onde, ora una pioggia di stelle cadenti; e ben presto si presentarono all'occhio le isolette del gruppo delle Canarie coi loro picchi vulcanici. Il primo suolo non europeo toccato da Humboldt fu quello dell'isola Graciosa, ed in questa occasione egli scrive: Nulla sarebbe atto ad esprimere la sensazione che prova un naturalista quando per la prima volta calpesta un suolo che non è europeo; l'attenzione di lui si volge a tanti oggetti che solo con difficoltà può render conto sulle impressioni ricevute; ad ogni piè sospinto crede d'imbarcarsi in nuovi oggetti, ed in cotale stato dell'anima non si riconoscono di sovente quelli che sono i più comuni nei nostri giardini botanici e nelle collezioni di storia naturale.

## VARIETÀ

### DELLA POLVERE DA GUERRA.

I ridicoli racconti che ogni giorno si fanno circa l'origine della polvere da cannone sono una triste e dolorosa testimonianza de' pregiudizii che riempiono ancora l'istoria delle scienze, e dello stato imperfetto ed infantile in cui fino a' nostri giorni è rimasto questo ramo delle umane conoscenze. I più gravi storici portano ancora opinione essere stato Ruggiero Bacon l'inventore della polvere, ed il monaco Bertoldo Schwartz quello dell'artiglieria. E se vogliono alcuna volta fare sfoggio di conoscenze più precise intorno a questo subbietto, aggiungono che l'artiglieria è stata messa in opera la prima volta da' Veneziani all'assedio di Chiozza nel 1380, e che in Francia un signore tedesco presentò Carlo VI di sei pezzi di ferro d'artiglieria, i quali furono adoperati nel 1382 alla battaglia di Rosbecque. Quando da ultimo vogliono ottenere uno speciale brevetto d'erudizione sulla materia, i nostri scrittori affrontano i racconti del fuoco greco, ed allora si veggono venir in campo tante belle storie sopra questo terribile fuoco « che con terribile esplosione abbracciava battaglioni ed edifici intieri (1); » — « che divorava i soldati e le loro armi (2); » — « che l'acqua maggiormente incitava in luogo di estinguere (3); » — « che non si poteva spegnere che per mezzo della sabbia o dell'aceto (4); » la cui composizione da ultimo si smarri nel XIV secolo, e più non si è potuta rinvenire.

Alla lettura di tante erronee asserzioni, la prima cosa che siamo tentati a dimandare è come siasi potuto alterare e spargere di tanta oscurità una sì semplice questione. E per vero non v'ha cosa più agevole a rintracciarsi che la scoperta della polvere da cannone; alcune brevi parole basteranno a riassumerne i fatti generali.

In tutti i tempi, dalla più remota antichità, il fuoco è stato uno de' mezzi di offesa che più si è avuto in uso nella guerra. Gli scrittori latini ci hanno tramandato la descrizione di alcune mescolanze infiammabili, che erano lanciate all'inimico per mezzo di macchine, o legandole alle frecce ed ai dardi. Questo ramo d'arte nella guerra, se fece assai poco progresso in Europa, avanzò di molto in Asia. Le mescolanze incendiarie già adoperate in Oriente innanzi la spedizione di Alessandro, ebbero in quelle contrade uno straordinario svolgimento, e non tardarono a divenire l'arme principale de' combattimenti. Nel settimo secolo, i fuochi di guerra furono trasportati appo i Greci del Basso-Impero, e di là presso gli Arabi. Sono abbastanza noti tutti i vantaggi che ebbero i Greci nelle loro guerre marittime da queste mescolanze combustibili, che presero fin d'allora il nome di *fuoco greco*. È noto ancora che, durante il periodo delle crociate, gli Arabi d'Africa s'ebbero un potente aiuto dall'uso di queste materie accensibili, che producevano sui cristiani l'impressione del più profondo terrore. Il fuoco greco non fu altrimenti nelle mani de' Greci e degli Arabi che un mezzo di provocare e di propagare l'incendio, che una maniera di moltiplicare le forme sotto le quali il fuoco può essere adoperato siccome agente offensivo ne' combattimenti. Ma esso finì col propagarsi in Europa, e da quel momento una completa rivoluzione si operò circa il suo uso. Si conobbe in Occidente il modo di poter estrarre il salnitro dalle terre in cui si trova mescolato, e si arrivò a purificarlo; ed al momento che si poté aggiungere ai primitivi ingredienti delle mescolanze incendiarie questa nuova sostanza, si accrebbe enormemente la loro potenza combustibile. Da ultimo, riconosciuta che fu la proprietà esplosiva di alcune mescolanze che hanno a base il salnitro, fu agevole l'applicarla all'arte di lanciare da lungi i proiettili, e fu in tal modo che, verso la metà del XIV secolo, ebbe in Europa cominciamento l'artiglieria.

Tale è, riassunta in poche parole, l'origine della polvere da cannone de' tempi moderni. Alla questione poi posta così sovente e in termini tanto diversi: Qual è l'autore della scoperta della polvere? — non si può rispondere che per quest'altra questione posta da Voltaire; chi per il primo inventò il battello? — Niuno è stato l'inventore della polvere, o per meglio dire tutti ne sono stati gl'inventori. Si fu in seguito de' perfezionamenti successivi apportati con lentezza alla preparazione delle mescolanze incendiarie, che si è rivelata tra le mani degli uomini la proprietà esplo-

(1) Lebeau, Storia del Basso-Impero tom. 13 pag. 106.

(2) Michaud, Storia delle crociate, tom. 3, pag. 223 ediz. 1828.

(3) Gibbon, tom. X, pag. 856, ediz. 1828.

(4) Libri, Rapporto del Comitato storico delle scienze (5 dicembre 1838).

siva di questi miscugli e la loro forza di proiezione. Non si è giunto adunque che dopo molti secoli di esperienze e di sforzi a poter creare questo agente terribile che, togliendo nelle armate il suo impero alla forza, ha saputo introdurre una rivoluzione nell'arte de' combattimenti.

Definendo così sommariamente l'istoria dell'origine e de' primi usi che si fecero della polvere da cannone, noi abbiamo già indicato il piano che terremo nella nostra sposizione: tuttavolta, prima di andare più innanzi, è necessario d'indicare le sorgenti dove attigueremo i fatti di che dovremo intrattenerci. Nel 1845 i sigg. Reinaud e Favé pubblicarono un'opera piena di grande erudizione e ricca di coscenziose ricerche col titolo: *Del fuoco greco e de' fuochi di guerra*. L'interpretazione de' testi arabi e lo studio accurato degli autofi greci e latini che ci trasmisero delle opere di pirotecnia, hanno loro permesso di spargere molta luce sulla natura delle mescolanze incendiarie adoperate in Oriente, e sull'origine della nostra polvere da cannone. Precedentemente, il sig. Ludovico Lalanne, in una memoria premiata dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere, era giunto, per una felice combinazione dei testi originali, a rischiare la storia del fuoco greco, ed a fornire indizii molto importanti sopra gli effetti di questa celebre composizione. Da ultimo, il sig. Lacabane, in una dissertazione sull'*Introduzione in Francia della polvere da cannone* pubblicata nel 1844, ha posto in luce utili documenti sopra quest'ultima questione. Questi notevoli lavori han fatto ritenere maggiormente erronee le asserzioni dei secoli trascorsi: ma la loro forma un po' troppo arida ed alcuni difetti d'esposizione hanno sventuratamente distolto il pubblico e i dotti medesimi dal valutarne tutta la loro importanza: e ci chiameremo abbastanza felici, se il riassunto che saremo per darne avrà tanta precisione e tanta chiarezza da dissipare i numerosi pregiudizii, che continuano a regnare sopra questa curiosa parte dell'istoria delle scienze.

(continua)

## NOTIZIE DIVERSE

In Francia gli studi sull'igiene si fanno assiduamente e con ottimi risultati, che a vantaggio pubblico si diffondono quotidianamente nei giornali. Ne' foggi più accenti leggevasi che il dottor Tavnogot di Parigi ha constatato con lunghi studi e con assidue osservazioni l'ipofluenza funesta che esercita la combustione del gas illuminante sull'economia animale, qualora questa combustione si compia in una massa d'aria rinchiusa, come accade nelle officine mal ventilate, nei teatri, nei caffè ed in altri pubblici convegni. Il suddetto dottore chiama assissa cronica il complesso dei sintomi che più o meno soffrono coloro che vivono in queste viziato atmosfere, e consiglia di adottare l'uso di speciali apparecchi depuratori od eliminatori, apparecchi che anche senza il concorso della ventilazione portano fuori i prodotti della combustione del gas luce o carburo di idrogeno, prodotti che consistono in vapor acqueo, in ossido di carbonio, in acido solforoso, senza contare le porzioni del suddetto gas che sfuggono alla combustione. Siccome gli avvisi del dott. Tavnogot concordano in questo riguardo con quelli di molti altri medici, noi abbiamo creduto ben fatto di portarli a comune notizia, onde la pubblica igiene non abbia a soffrire detrimento per gli influssi di questi malfici effluvi, cosa che è tanto più a temersi in quanto che questi adoprano assosamente la loro potenza funesta, e senza che i più neppure sospettino che in questi deleteri principii stia la vera cagione de' loro patimenti.

Ma da queste riflessioni patologiche veniamo agli agenti della vita, del moto e della comodità pubblica. Più volte abbiamo accennato ai felici risultati che ebbero gli esperimenti eseguiti per applicare le macchine locomotrici alle strade comuni, ed ora ci gode l'animo di poter annunziare che un nuovo esperimento di questo genere venne fatto sopra una strada di Parigi. Questa prova che venne eseguita da una macchina montata su tre ruote portante l'acqua ed il carbone necessario, corse lungo le predette vie, traverso altre vetture, fermandosi, movendosi e descrivendo ogni maniera di curve, a voglia di chi la guidava. — Anche i giornali inglesi ci annunziano che le locomotive percorrono le vie di Londra con quella facilità istessa che vi corrono gli omnibus; sicchè si può ormai ritenere che non siamo lontani dal giorno, in cui ci sarà dato vedere, almeno sulle maggiori strade, le locomotive surrogare i cavalli. Che così sia!

— Il ministro dell'agricoltura del governo francese ha istituito un premio di 10 mila franchi per chi saprà indicare un mezzo certo di preservare i bovini dalla polmonia che da dieci anni mena strage in molte località della Francia; avendo riconosciuto che il metodo dell'inoculazione, benchè di qualche efficacia, non pre-

serva, e come dalla malattia, e che la sua applicazione è accompagnata e seguita da non lievi inconvenienti.

— **Condizionamento delle frutta.** Si raccogliano le frutta un po' prima della loro maturità, si asciugano, poi si bagnano collo spirito di vino e si tuffano quindi più volte nella gutta perca sciolta nel solfuro di carbonio, lasciandole seccare prima di ripetere l'immersione. Innanzi di mangiare di tai frutti si levi la pellicola artificiale che li ricuopre.

— Uno dei peggiori flagelli dei nostri orti sono le lumache, e ovunque si ode lamentare il danno che arrecano agli erbaggi questi parassiti molesti, perciò crediamo ben fatto il riportare dal giornale *Gardener's Chronicle* due rimedii per farci di tanto malanno. Il primo consiste nello spargere dopo la pioggia, un'ora innanzi il tramonto, della farina di avena nei luoghi più infestati dalle lumache; il secondo in una soluzione di polvere di canfora che si versa in quei punti degli orti che sono più molestati da quei sozzi animali.

— L'Accademia delle scienze di Parigi ha nominato a pieni voti suo membro corrispondente per la sezione d'economia rurale il marchese Cosimo Ridolfi di Firenze.

— La Società imperiale di medicina veterinaria in Parigi ha offerto un premio di 1000 franchi a quell'agronomo che indicherà meglio l'influenza che esercitano sull'economia animale i foraggi raccolti sulle praterie naturali ed artificiali, e gli effetti morbosi che derivano alla salute degli animali, dalle alterazioni dei foraggi stessi.

— Nel dì 28 aprile passato venne a Londra posto in vendita una splendida raccolta di manoscritti in varie lingue europee ed orientali appartenenti al ben noto bibliofilo italiano Guglielmo Libri. Questa collezione comprende 1190 manoscritti la maggior parte in velino cominciando dall'ottavo secolo.

— Il dott. Bertrand medico di Parigi legò 30 mila franchi all'associazione medica di provvidenza del dipartimento della Senna, e il dott. Moulin donò all'associazione stessa una rendita perpetua di 1500 fr. per soccorrere all'educazione del figlio di un collega impotente. [Facciam voti perchè questi atti di liberalità ritrovino imitatori.]

— In Russia periva ogni anno gran numero di pecore per effetto del vaiuolo. Allo scopo di ostare a siffatta calamità si ricorse da molti agricoltori alla vaccinazione, e con successo tanto felice da perdere appena un animale sopra dieci attaccati dall'arabo contagio.

**CURIOSITÀ** — I diamanti della corona di Francia vennero stimati ventuno milioni di franchi. In questa cifra il reggente figura per 12 milioni, ed un gioiello di perle orientali per più d'un milione.

— In un articolo intitolato *Funesti effetti della Crinolina* un giornale parigino racconta i dolorosi particolari della morte di 12 giovani e ricche signore che nel volger dello scorso inverno rimasero in Francia miseramente abbruciate, per avere appressato al fuoco od alle lumiere le loro vesti mostruosamente onfiate dal crinolino. Avendo anco più giornali di Italia accennato a catastrofi consimili occorse per la stessa cagione, ne diamo notizia alle nostre gentili lettrici, non per farle persuadere di abbandonare una moda che tanto loro è cara, ma almeno a non accostarsi così vagante al fuoco, onde non aver come tante loro consorti ad espiare colla vita un momento d'improvvidenza e di distrazione.

— Anche in America ci ha chi pensa a giovare delle locomotive a vapore per viaggiare sulle strade comuni, come ne fa testimonianza il nuovo veicolo che a questo effetto sta costruendo il Colonnello Hoe di Nuova York. Questa macchina locomotrice, secondo il suo autore, non costerebbe più di una carrozza a cavalli, e la sua velocità sarebbe di 30 miglia all'ora e potrebbe applicarsi ad ogni sorta di carri.

— I giornali di Francia fanno a gara a descriverci i particolari dell'esposizione di animali utili che si celebrò nello scorso aprile in Passy. Chi legge quei giornali strabilia in sentire quanto sia stato grande il numero dei bovi, dei montoni e dei porci che concorsero a questa mostra, o si fa di leggeri persuaso quanto questa maniera di spettacoli debba giovare al miglioramento della schiatta bovina, ovina e suina. E' assai difficile ai dì nostri che un letterato colle sue opere consegna un premio d'onore di 2500 franchi come lo ebbe il più bel bove dell'Esposizione di Passy, ma non per questo noi non gridheremo la croce al secolo, che fa tanto prezzo dei buoi grassi, e trasanda sì duramente i letterati magri.

**Scienze Fisiche.** Il ministero della marina del Governo francese ha ordinato che sopra ogni legno

ammiraglio vi sia aggiunto un fotografio per ritrarre quanto di più notevole rispetto alle arti alle scienze incontrassero le squadre sul loro cammino. Ecco aperto ai fotografisti un bel campo in cui potranno far prova del loro ingegno, e di tutte le perfezioni dell'arte loro.

— La cromofotografia è un perfezionamento intorno cui da più anni si affannano i fotografi di ogni paese, e che ora credesi almeno in gran parte avverato. Si, perchè un giornale di Londra nell'annunziarci questa scoperta, divisa i modi che devonsi usare per ottenere immagini tinte in verde, in rosso, in violetto ed in azzurro. Non essendoci dato di poter riprodurre nel nostro giornale tutti i particolari di questo nuovo metodo fotografico di ritrarre a colori, invitiamo i nostri fotografi a leggerli nel N. 54 dell'*Eco della Borsa* dove vennero diffusamente riportati.

**STATISTICA** — Giusta lo stato ufficiale formato il primo del decorso mese la marina di Francia consta di 14 mila navi a vele, delle quali 11900 spettano all'Oceano, 3810 al Mediterraneo. Secondo lo stesso documento la marina commerciale francese possiede 330 navi a vapore, delle quali 182 appartengono all'Oceano, 148 al Mediterraneo.

— Nell'anno 1857 i prodotti letterari esportati dalla Francia raggiunsero le seguenti cifre: per la Svizzera fr. 600,000, per la Germania, fr. 940,000, per la Spagna fr. 500,000, per la Russia fr. 270,000, per gli Stati Uniti fr. 480,000, per il Messico fr. 600,000, per il Perù fr. 330,000.

— A Conselice nel ferrarese fu scavato un profondo pozzo artesianico che fornisce una copiosa polla d'acqua di sapore fresco e grato al palato.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Ieri sera nel teatro della nostra Accademia fu recitata una nuova commedia in quattro atti del Sig. Luigi Dasti, intitolata *ERMINIA LA CANTANTE* posta in scena dall'autore modesto. Gli esecutori tutti accademici furono i Signori Clotilde Vitaliani, Cesare Vitaliani, Luigi Cajoli, Antonio Bazzini, Luisa Rossi, Adelaide Vitaliani, Giuseppe Blasetti, Ercole Tailletti, Luigi Airoidi, Tommaso Garroni, Leon Battista Celestini, Alessandro dott. Casali, Augusta Di Pietro, Vincenzo Udina, Gustavo Fontemaggi, Luigi Bracony.

La commedia piacque immensamente e l'autore fu rimeritato di molti applausi, e molte volte fu chiamato al proscenio. Essa sarà ripetuta la sera del prossimo sabato, e noi torneremo a parlarne nel prossimo numero, ove anche tributeremo una parola di elogio ai bravi dilettanti, ed alla bravissima sig. Clotilde Vitaliani, che sostenne la sua parte come non potrà far mai meglio nessuna attrice di professione.

CRONACA TEATRALE

**Roma.** — Teatro di Apollo. Si è ripetuto continuamente il *Provalore*, e sempre in mezzo a numerosi applausi, prodigati alle Marchisio ed a Pancani. Si sta concertando la *Norma*.

**Teatro Valle.** — Si sono date le seguenti produzioni: *Cogli uomini non si scherza* di Del Tasta — *Il Padiglione delle martelle* di Chiosone — *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni — *Il Corsaro*. Questa sera ha luogo la recita a favore del valentissimo brillante signor Amilcare Bellotti, e ne parleremo nel prossimo numero.

**Napoli.** — Teatro del Fondo. Indovinate con che opera l'impresa solerte (v. il Teatro) ha riaperto il teatro dopo 18 giorni di chiusura? Colla *Chiara di Rosenberg*; con quell'istessa opera cioè mutilata e mal rappresentata con cui il Fondo aprì la sera di Pasqua. Tiriamo dunque innanzi di questo passo, aspettando che alla fine venga pure per l'impresa de' R.R. Teatri di Napoli il meritato guiderdone. Nulladimeno ad onore del vero dobbiam lodare la prelodata impresa per aver messo da banda il divertimento del ballo, biennale composizione coreografica, ed allestito invece la Saida nuovo ballo fantastico del mimo Segarelli con musica di vari autori stranieri.

Questa produzione coreografica del nostro concittadino aspettata con impazienza dal pubblico ha sortito per quattro sere lietissimo successo. Il soggetto di carattere fantastico offre quella evidenza e quella chiarezza che si richiede nelle opere sceniche di tal sorte. ben composte le danze, non prive di novità segnatamente l'adagio del ballabile d'introduzione ed il finale con l'effetto dei ventagli. Drammatica molto e inventata con giusta economia è la pantomima. Oremodo lodevole è soprattutto la caduta del Genio Malefico. Ma contribuì grandemente al buon successo di questa parte del ballo l'abilità e l'impegno del Bolognetti, onde non mancarono i più vivi ed unanimi applausi al compositore ed al mimo in ciascuna delle rappresentazioni. Non potremmo lodare egualmente la scelta della musica, che non è stata in tutte le sue parti molto felice; vero è che la esecuzione dell'orchestra avrebbe mandato a male il pensiero del più illustre compositore. Nel tutto insieme il Segarelli si deve tener lieto dell'accoglienza fatta al suo lavoro; e l'impresa do-

vrebbe essere confortata ad affidargli per l'anni vent'altro qualche opera di maggior lena. (Dal *Diorama*).

**Teatro Nuovo.** — *Maria la Fiorata*, musica del maestro Bardani. — Profesto in primo luogo che questo articolo non contiene che la mia particolare opinione, e non compromette per nulla l'universa compilazione del giornale, la quale potrà dire, se così le piace, il contrario di quello che dico.

In secondo luogo vi fo sapere, lettori miei, che essendo andato al Teatro Nuovo dopo più mesi di assenza, l'ho trovato tal quale l'avevo lasciato, tranne la differenza di una platea tinta di sanguigno come se fosse il mar di Salamina. Ad eccezione di questo cinabro sparso a profusione, vi si vedono le stesse facce ne' palchi e nella platea, vi versificano gli stessi poeti, vi scrivon musica gli stessi maestri, vi cantano gli stessi cantanti (alcuni de' quali par che vi siano immobilizzati per destinazione), vi si fanno gli stessi strepitosi applausi, e si chiamano fuori il maestro ad ogni pezzo di un'opera nuova né più né meno che si faceva per lo passato.

Dopo questo preambolo, entro in materia. Il libretto di questa *Maria la Fiorata* è del mio amico Emanuele Bardani. Vorrei parlarne, ma non è stampato; or quando il libretto non è stampato non se ne capisce più di quello che si capirebbe di un ballo a S. Carlo senza il programma. So benissimo che se assistessi ad una dozzina di rappresentazioni, riuscirei a capirne qualche cosa; e però questo libretto si può da questo paragonare a certe tali musiche che bisogna udire venti o trenta volte per cominciare a comprenderle. Intanto ve ne dirò qualche ne ho potuto afferrare.

Savoja (metto i nomi dei cantanti perchè non mi ricordo quelli de' personaggi) è un cantastorie che conserva fra il panno e il soppano di un suo giubbone certe carte interessantissime di un suo antico padrone Canedi. Il padrone è ritornato per riprenderle; ma la Zacconi figlia di Savoja e fioraja, per fare una sorpresa al padre nel giorno del nome di lui, ha cambiato il vecchio giubbone con un abito più nuovo cedutole da Zoboli rivendugliolo mercè non so quante lire. Epperò nel momento che Savoja dee restituire le carte, non trova più il vecchio abito e si disperà. Fin qui la cosa procede benone, e se non ci fosse la figlia presente, procederebbe ancor benone. Perocchè, invece di disperarsi a quel modo; la Zacconi naturalmente dovrebbe dire a Savoja: «Caro papà, non c'è poi da strepitare tanto: » Zoboli è nostro amico, corriamo da lui, facciamoci restituire il vestito rendendogli il suo e lasciandogli le lire, e tutto è » aggiustato. » Non signore, per avere un finale, si fa venire a portare una serenata il De Gennaro figlio di Zoboli, si fa salire, e costui salo con tutta la compagnia de' suoi amici mentre la cosa par richieda segretezza, e gli si dà l'incarico di riavere l'abito in questione, forse sottraendolo dal paterno negozio. Non contento di ciò, Savoja senza brigarsi di conoscere il risultato di tal pratica, abborda Zoboli nella sua bottega, e col pretesto di ricuperare il suo vecchio giubbone, canta con lui un duetto buffo, che poteva ridursi a quattro parole: *Rendimi l'abito o tienti le lire*. Comunque sia, le carte erano già in mano di Canedi, il quale contentissimo di averle ricuperate, rende tutti contenti, facendo sposare la Zacconi con De Gennaro, e chiamandoli entrambi con Savoja a far parte della sua famiglia. Veramente non ho visto mai un segreto così ben mantenuto, perchè anche dopo finita l'opera il pubblico non giunge a conoscere che cosa contenessero quelle preziosissime carte.

Questo difetto, se pure è tale, forse è compensato dalla bontà dei versi; ma non ne posso dir niente, perchè, ve l'ho già detto, il libretto non è stampato. Solo vi posso dire che le situazioni in generale sono ben trovate, e che il buffo non è di quel brutto genere che produce nausea anzichè riso nella gente di buon gusto.

Passiamo alla musica, al terzo lavoro con cui il m. Apiello Barbati si presenta al rispettabile pubblico del Teatro Nuovo. Io sono avvezzo a vedere molti maestri acclamati a furor nel primo lavoro, fare un capitolombolo al secondo, sprofondarsi al terzo. Il Barbati invece va crescendo nel pubblico gradimento il che mi pare buon segno ed ottimo augurio per l'avvenire.

La fisionomia della sua musica arieggia del bello dell'antica scuola napoletana; ma io vorrei che come egli ritrae da quella per la struttura dei pezzi e pel movimento di adatte melodie, così pure cercasse di ricondurre a maggiore semplicità e a minor sonorità la strumentatura, che già in molti luoghi ha questi pregi.

Ecco ora la lista dei pezzi, degli applausi e delle chiamate. **Atto primo.** Aria di Canedi, aria di Zoboli, aria di Savoia: tre arie, l'una dietro l'altra, è un po' di colpa del poeta. Di questo tre a me piace più la prima; ma il pubblico applaudi la terza, cantata con cori, e che è pure di bell'effetto: il maestro s'ebbe due chiamate. Coro di fioraje, grazioso. Aria della Zacconi, che è un rondò traslocato o anticipato, col solito accompagnamento di acclarino, cantato forse con troppa serietà: il maestro fu chiamato fuori. Duetto di soprano e tenore, che divenne terzetto col basso Zoboli, e procurò pure una chiamata. Segue un bellissimo brindisi con accompagnamento di bicchieri cozzanti. Qui all'entrare in scena del Canedi la musica ripete quella della sua aria in modo assai bello: bello è tutto il finale, il cui largo principale s'assomiglia un tantino al coro *A fuoco diotè*, ma non manca di altre belle e varie frasi melodiche tutte ben adatte alla situazione. E dopo il brindisi e al calor del sipario il maestro fu chiamato al proscenio, col cantanti già s'intende.

**Atto secondo.** Aria del soprano, in cui vi è gran consumo di cantini, di ottavini e di acuti gridi. O se la Zacconi gridasse meno, con la sua graziosa figura, con la sua giovinezza (così mi parve), con la fresca voce, sarebbe un perfetto gioiello del Teatro Nuovo. Intanto i suoi gridi acuti le procurano applausi. Tornando a bomba, dopo l'aria il maestro ebbe altra chiamata colla cantante.

Permettetemi di cominciare da capo per parlarvi del bel duetto tra Zoboli e il soprano, dove si ammira un nuovo ed accompagnamento di cocchi di piatti che imitano il suono dei denari. A me sembrò questo il miglior pezzo di tutto lo spartito, uno di quei pezzi che non hanno bisogno di essere uditi trenta volte perchè se ne scoprano le bellezze. Applausi e fuori il maestro, già s'intende.

Terzetto fra Canedi, Savoia e la Zacconi, che è come testa del finale. Furono applausi al largo, e al calor della testa, una chiamata al proscenio al maestro con tutto il genere *musicorum*. Questo pezzo lo dovrei sentire un'altra volta per dirvi il mio parere, poichè fui un po' distratto dalle osservazioni che mi pervenivano intorno. — E perchè la Fioraja non dice il fatto al padre? — E perchè non si corre dal rivendugliolo? — E quello che fa la serenata chi è? — E come c'entra qui il coro? — E chi è quello che si agogna? — E perchè si disperano tanto? — Con tutto ciò, per quanto me ne permisero di sentire, mi parve un bel finale, molto maestrevolmente strumentato e con buona disposizione di voci.

**Atto terzo.** C'è un'aria di seconda donna, cantata dalla De-Rosa: è una specie di aria del sorbetto, come la chiamavano gli antichi, ed appunto ha una certa aria di antico che non ti spiace. Peccato che non ne compresi le parole! Altra chiamata. Segue un altro buon duetto buffo fra due buffi, ed è un duetto che ci sta a pigione. Ingiustamente, e il condanna una volta senza acclarino) cantato da Savoia e dalla Zacconi. Non vi scandalizzi un rondò a due, perchè ognuno canta la sua parte.

e non è già un duetto. Poi si uniscono tutte le voci, e felice notte.

Ma dimenticava un'ultima e graziosa novità: s'come la Zaccari lascia di far la fioraja, gitta tutti i suoi fiori al pubblico, e il fa con quella grazia medesima con cui dice la prosa o con quella di cui la dicono i Fiorentini *dare il pan con la dalestra*. Piacque questa pioggia di fiori sulle prime file della platea; ma non per questo fu dimenticato di applaudire e chiamar fuori maestro e cantanti.

Non vo' tacere che due scene nuove mi piacquero e che il vestuario è ora decentissimo.

Ma come il protagonista di questo articolo, l'eroe della festa, è il maestro Barbati, a lui vo' consacrare le ultime parole, quasi fosse il rondò finale. La sua musica è piena di brio, di vivacità, di effetto, di belle e piacevoli melodie, di elaborata strumentatura: solo vorrei in appresso che l'elemento melodico la vincesse sull'armonico, che si cantasse più e si sonasse meno.

EMMANUELE ROCCO.

**Torino.** — I teatri di questa capitale col trascorrere di una nuova settimana non cambiarono fortuna. Il Vittorio Emanuele ed il Rossini non poterono resistere alla crisi e si sono arresi a discrezione. Un manifesto annunciato al pubblico la cessazione degli spettacoli e invitò i pochi abbonati a ritirare dalle segreterie il prezzo pagato. Dicesi che ugual sorte possa toccare allo Scriba. All'Alleri si avea pure rinunciato alla difesa, ma dopo varii consigli di guerra si venne a patti ancora onorevoli. Impresa, artisti e pubblico fecero delle concessioni, e pare si continuerà sino al compimento delle 30 rappresentazioni. Oltre il *Pipèlet* si daranno altre due opere; di cui la prima sarà la *Figlia del Reggimento*.

Il ballo del Cecchetti, quantunque molto gradito dal pubblico, si dovette lasciar da parte per risparmio di spesa, ed in cambio si supplì con più semplice divertimento danzante, di cui la simpatica e brava Sappini ne sarà il principale ornamento. Ella riscosse ogni sera straordinarie e meritate ovazioni.

Al Gerbino le cose, cominciate mediocrementemente, cambiarono in meglio, e l'impresa si loda ogni sera di un incasso superiore all'aspettazione. La Luisa Miller di Verdi piace molto; e sarebbe accolta ancora con maggior favore se fosse eseguita da artisti ai quali la musica si attagliasse meglio. La sig. d'Erly canta bene e con bella voce la sua parte di protagonista, senza però esprimere con sentimento le passioni dal Verdi improntate a questo soggetto, perchè la signora d'Erly non lo sente. La Dordelli lodevolmente. Il tenore Alaimo nelle seconde sere ha trovato un po' di voce; e specialmente nel secondo e terzo atto nei quali trova dei momenti abbastanza felici per farsi applaudire. Egli però è un artista che ha bisogno di studiare molto la scena, poichè coll'originale suo incasso e collo sconcertarsi provoca al riso. Bellini è sempre l'oggetto delle generali simpatie. Egli si è moderato un po' nello sforzare eccessivamente i potenti suoi mezzi vocali, e ne ottenne un ottimo effetto. Applaudito in quasi tutti i suoi pezzi si può dire che egli è il miglior sostegno dello spettacolo. Bene il Marchisio ed il Marcucci.

Il ballo *Una scommessa imprudente* del Gambardella non è gran cosa, ma la Garberoglio e la Villata allieve della nostra scuola di ballo ne seppero trarre profitto per palesare i singoli loro pregi. La Garberoglio danza molto bene, con precisione, slancio, elasticità e leggerezza; la Villata poi danza molto bene e con molta grazia. Ambe sono oggetto di straordinari applausi. Per merito artistico io sto per la signora Garberoglio, la quale farà una bella carriera; dal lato poi dell'apparenza mi associo ai partitanti della Villata, una delle più seducenti danzanti che m'abbia veduto. Cosicché batto le mani ad ambedue e con me può batterle anche l'impresa, la quale deve alle medesime quel po' di vivacità che si riscontra a questo teatro.

Ai teatri di prosa nessuna novità; al Carignano un uditorio sempre numeroso assiste alle recite della compagnia Pieri; ed il fatto conferma sempre che il capocomico ha fatto un ottimo affare col rimanere a Torino.

**Genova.** — Teatro Carlo Felice. Il dire, che l'Imperatore Napoleone III venuto in Genova ai 12 si recasse alla sera in teatro e che vi fosse festeggiato con ogni sorta di entusiastiche ovazioni, è cosa che ognuno la può più immaginare che noi descrivere. Non essendovi stata per queste scene alcuna novità, giacchè sin qui si dette sempre la *Jone* con continue ovazioni ai principali artisti, e il ballo *Ola Altes* con maggiori plausi alla Albert-Bellon e al Walpot nel loro passo a due, discendiamo subito a far parola del *Profeta* posto finalmente in scena ieri sera ed eseguito dalla De Gianni Vives, della Rocca Alessandri, Negrini, Della-Costa, De Antoni, da Aliprandi che surrogò il Poggiali improvvisamente scomparso, e da Romanelli.

Il *Profeta* dunque andò bene e nelle sere venturose andrà meglio ancora. La De Gianni Vives presentatasi con buona fama partì fra i plausi che si ebbe nella scena dalla benedizione, o fra le appellazioni al proscenio riportate nella gran scena della processione dove fu chiamata tre volte dopo calata la tela, insieme al Negrini. E come non meritava tante ovazioni una donna che canta con essa cantò sotto le vesti di *Fede* con tanta precisione, con tanto sentimento e con tanta energia? E come non meritava tante dimostrazioni un'artista dotata di una voce simpatica, chiara, e robusta, d'un'azione purgata, e d'un accento forlido come la De-Gianni possiede! I Genovesi le furono giusti prodigandole unanimi e fragorosi applausi perchè furono da lei ben meritati. — Il Negrini fu e sarà sempre il *Profeta* unico, e saprà in tal opera strappare ognora come ieri sera nel racconto della visione, o nel finale dell'atto 2.º plausi vivi sinceri con una chiamata alla scena: ma dove si fe' conoscer attor sommo e cantante sublime fu nell'atto 4.º, in cui venne acclamato per 3 volte fra ovazioni strepitose e universali. Il Negrini non potea dal pubblico riportare maggiori dimostrazioni di stima, di onore e di affezione. — La Rocca Alessandri mostrò d'essere una cantante bella di voce, di molt'arte e di grande intelligenza. — Il Della Costa rifulso pure per molte doti di natura, che lo fornì di bella persona, e di maschia voce, come pure per arte con la quale dimostrò la perizia d'un artista distinto nell'atto 3.º, ove fu rimeritato di plausi. — Il De Antoni gli stette assai bene al fianco, e l'Aliprandi fe' più di quello che poteva aspettarsi da chi si pone a sostenere una parte non facile coll'averla studiata 3 soli giorni. — Anche una parola di encomio si deve ai Romanelli, il quale sostenne la parte del Duca in modo assai lodevole. — L'Albert-Bellon ed il Walpot furono nel loro passo in carattere applauditi e chiamati al proscenio, come lo fu il Casati per aver composto un ballabile pieno di varietà e di vita. L'impresa in fine si meritò anch'essa un elogio per le bellissime decorazioni e per lo sfarzo con cui pose in iscena un sì magnifico spettacolo, degno di essere come lo fu dalla generalità ben accettato ed applaudito.

**Teatri di prosa.** — Se è forza che tutti i teatri del Piemonte e del Lombardo pieghino umiliata la fronte in faccia alle emergenze del giorno, Genova la è costretta da forza maggiore. E lo provò il Doria, il quale tentò di chiamar gente con l'*Assedio di Alessandria* ripetuto 3 volte, con 3 concerti dativi dal cieco

di crema signor Vaillani prof. di Mandolino, ma tutto inutile. Invano il Bellotti-Bon principe de' Brillanti, il Vestri maestro dei caratteristi, Prospero modello de' primi attori adoperarono tutta la loro artistica valentia. Con questa non fecero che riscuotere ogni sera e in ogni produzione applausi vivissimi e continuate ovazioni, ma non ebbero la compiacenza di veder pieno il teatro. La bravissima Zambelli Aliprandi avrebbe incontrata la medesima sorte, se grave indisposizione non l'avesse tenuta lontano dalla scena. Ma se prima che termini la corrente stagione s'azzerà sull'italico emisfero l'iride della gioia e del tripudio, vedremo codesta compagnia rimeritata con usura di quella giustizia, che sin d'ora non si potè accorrere a tributarle in folla numerosissima.

**Milano.** — L'impresa di questo teatro, ed i bravi artisti da lei scritturati non vennero meno in queste critiche circostanze. Essi la settimana scorsa hanno dato una serata a beneficio delle famiglie povere dei contingenti la quale fruttò un bell'introito; e lo fu maggiormente per la circostanza che l'orchestra e tutti gli addetti al teatro quella sera si prestarono senza pagamento e tutti gli artisti poi radunarono una somma che aggiunsero al ricavato dall'uditorio accorso. Questi atti non hanno parole per essere encomiati abbastanza.

La sera del sei si andò in scena colla *Figlia del Reggimento* con esito in pieno felice. L'opera piacque molto; e nell'esecuzione chi più si distinse fu la signora Lipparini la quale eseguì con rara disinvoltura e molto bene la parte della protagonista. Il tenore Zenari piacque pure, benchè la parte non sia adatta ai suoi mezzi. Il buffo Zambelli non lasciò desiderio dal lato dell'azione ma zoppica alquanto nel canto, poichè la parte del sergente non si confà alla voce. La Milani si trasse d'impegno; i cori male, l'orchestra mediocre, la messa in scena meschina; ma il pubblico non ne fece carico all'impresa stante le attuali circostanze. Uno dei pezzi più aggraditi fu il terzetto del secondo atto, di cui si vuole la replica ogni sera, a lode speciale della signora Lipparini.

**Milano.** — Alla *Canobbiana* l'*Elisir* prosegue con fortuna anzichè no modesta, quantunque non manchi ne' cantanti buon volere a tutta prova. Gli spettatori, pochi e spesso disattenti, lasciano che l'opera cominci e finisca senza incoraggiar troppo spesso gli esecutori, i quali però in pieno adempiono ora il lor compito meglio di prima. Sinora si son fatte otto o nove rappresentazioni appena, e dovrebbero essere vent'otto in tutta la stagione: è perciò indispensabile che l'impresa pensi, se i tempi il concedono, ad una terza opera, poichè questo *elisir* non è della qualità che si richiederebbe per non venire a sazietà de' palati degli uditori ove lo si amministrasse ancor molte e molte sere. Vorremmo un'opera che fosse più acconcia a tutti e porgesse il destro ad emergere come si conviene a tre cantanti nuovi per noi, poichè il Fioravanti non ha d'uopo di accrescer riputazione in Milano, ove tanto piacque le tante volte, vogliamo dire alla signora Tortolini, al tenore Mea, ed al baritone Giori, il qual ultimo ha doti di natura e d'ingegno, che ameremmo veder risplendere in tutta la loro luce. — Del ballo nulla abbiamo da aggiungere a quanto dicemmo; è un po' troppo lungo, ed il soggetto è ormai stucchevole, però il Briol lo ripropose assai bene, e benissimo vi fanno il debito loro Pia Ricci, l'agile e carissima danzatrice, ed il Baratti, secondati con lode dalla turba danzante. Aspettiamo il secondo ballo, inventato e composto dal Briol.

— I teatri diurni battono coraggiosamente contro il cielo e contro gli uomini... poichè alla reituenza dei più che non amano recarsi ai teatri, si aggiunge l'inclemenza della stagione che tutti i giorni si risolve in pioggia dirotta. Il nuovo teatro *Fossali* è il più avventurato di tutti, anzi si può dire che fortuna gli arrida assai prospera, più di quanto il comportano i tempi. La compagnia del Salvini vi piace molto e moltissimo tutte le volte: sono applauditi il Salvini stesso ed Amalia Fumagalli, nonché la prima attrice giovine Tortora Moro-Lin. Non per ciò mancano attestazioni di gradimento a parecchi altri, che fan o pella compagnia un insieme molto bene ordinato e lodevole.

— La *Stadera*, ove recita il Tassani, se non ha il concorso di spettatori del nuovo teatro di Piazza Castello, è però il più frequentato di tutti gli altri, e risuona di spesso per plausi e appellazioni al Landozi e ad Elena Tassani.

**Vienna.** — Al teatro italiano si rappresentò il *Mosè* di Rossini, che pose di bel nuovo il destro a suscitare entusiasmi così al Carrion come all'Everardi. L'opera del resto, eseguita dagli artisti che tanto vi ebbero l'anno scorso, ebbe successo pienamente felice. — Fra le voci che corrono notiamo ancor quella che si vogliono sospendere le rappresentazioni dell'opera italiana. Nessuna notizia positiva però conferma questa voce, messa fuori probabilmente dagli avversarii dell'opera italiana, che in Vienna sono molti ed ostinati.

— Si dice e ripetesi che nelle stagioni avvenire il direttore dell'opera italiana non sarà più il Merelli, il cui posto verrà occupato dal maestro di canto signor Marchesi. Chi ci scrive si rallegra di tale cambiamento che potrà influir molto sul migliore andamento degli spettacoli dell'opera italiana in Vienna.

— Notizie recentissime recano che al teatro dell'opera italiana si rappresentarono *Lucrezia Borgia* e *La Cenerentola* con esito di tutto entusiasmo all'una che all'altra. Nella *Lucrezia* il valentissimo baritone Filippo Coletti entusiasmo in modo il pubblico da non potersi ridere a parole. Nella *Cenerentola* Gaetana Brambilla, il Carrion, l'Everardi e lo Zucchini levarono ad entusiasmi.

## DRAMMATICA

Una nuova commedia in tre atti di Giorgio Sand, *Marguerite de Saint-Gemme*, è andata in scena al Ginnasio di Parigi, ed il giornale l'*Europe Artiste* dice che il 1.º atto contiene un'esposizione de' personaggi abilmente fatta; il secondo alquanto languido è pur ricco di pregevoli particolari ed il terzo è un capo d'opera da un punto all'altro. È un lavoro senza gridi, senza violenze, senza atti di collera; ma tutto ivi procede in una situazione semplice e nello stesso tempo eminentemente drammatica, la cui delicatezza può benissimo sfuggire ai meno intelligenti, ma fa piangere i più rallegrati spettatori. —

## INSERZIONI A PAGAMENTO

### UNGUENTO HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli, Sardegna, Parma, Modena ed altri dell'Italia dell'Europa ed America.

Raccomandato per i più notabili Dottori di tutti i paesi.

Questo specifico è efficacissimo per la guarigione delle piaghe, ulcers, tumori; per tutte le malattie della pelle, articolazioni rigide e contratte: ha una tale assimilazione con il sangue e di tal maniera s'identifica con questo fluido vitale che circola con esso, rimuovendo le materie morbose, e purificando e curando le parti inferme. Composto di balsami ed erbe rare e preziose la sua virtù curativa è certa e sorprendente rapida.

Nessuno deve considerare la sua infermità come incurabile mentre può servirsi di questo unguento, il quale ha guarito migliaia di persone come coloro che leggono i giornali avran veduto nella relazione quotidiana che ne fanno delle dette cure.

In tutti i paesi, i più celebri Dottori hanno dato la preferenza a questo Unguento o raccomandato l'uso anche nei casi più gravi e disperati.

Ogni vasetto va accompagnato di una istruzione in italiano indicante il modo di farne uso.

La vendita è in Napoli Strada S. Giacomo num. 28 e S. Maria Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana il vasetto piccolo contenente un'oncia; 11 carlini quello contenente tre oncie; e 18 carlini quello di sei oncie.

Per mandato si può ottenere in grandi quantità agli stabilimenti dell'autore Londra Strand 244; e Nuova York Maiden Lane 80.

### PILLOLE HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli, Sardegna, Parma, Modena ed altri dell'Italia, dell'Europa ed America.

Raccomandate per i più notabili Dottori di tutti i paesi.

La mancanza di purezza nel sangue e negli altri fluidi vitali, è la causa di tutte le infermità e tutte sono guarite per l'uso delle Pillole Holloway, le quali purgano lo stomaco, purificano il sangue e gli altri fluidi, danno energia ai nervi e invigoriscono il sistema. La loro efficacia è stata riconosciuta per i più celebri professori in medicina, chirurgia, e farmacia di tutte le nazioni, e specialmente di Napoli, Palermo, Roma, e delle altre città dell'Italia che ne fanno un grande uso per guarire i loro ammalati.

Innocue ai bambini ed alle complessioni più delicate, sono parimenti pronte e sicure per scardare il male nelle complessioni più robuste, riuniscono tutti gli elementi più necessari per alleviare i sofferimenti del genere umano senza esporre al menomo rischio, e van cercando le malattie di qualunque specie per espellerle dal sistema, sien pur esse di lunga durata ed abbiano radici profonde.

Ogni scatola va accompagnata di una istruzione in italiano indicante il modo di servirsene.

La vendita è in Napoli strada S. Giacomo num. 28 e S. Maria Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana la scatola piccola contenente quattro dozzine, a 11 carlini quelle contenenti 12 dozzine, e a 18 carlini quelle contenenti 24 dozzine.

Per mandato si può ottenere grandi quantità agli stabilimenti dell'autore Londra Strand 244; e Nuova York Maiden Lane 80.

## ANNUNZIO TIPOGRAFICO

LA CHIESA

DI

S. ONOFRIO

E LE SUE TRADIZIONI STORICHE ARTISTICHE E LETTERARIE

Esposte

DA GIUSEPPE CATERBI

Vol. in Ottavo nei tipi della Stamperia Forense

Si trova vendibile in-essa stamperia, al negozio del Sig. Olivieri Via del Corso Num. 335 e presso il Sig. Spithöever librajo in piazza di Spagna.

## LOGOGRIFO

In cinque son chiaro per fatti di guerra:  
Eretico in quattro, il ciel mi puni:  
In tre le mie linfe fecondan la terra,  
Che industrie culture col vomero aprì:  
In due chi mi fossi, ne parla Nasoue  
Fra gli enti che un tempo di forme cangiar:  
In uno scolpito, le dotte persone  
In me l'infinito si fanno a spiegarg.